

Speciale centri e periferie

113

2017

dicembre

# Protagonisti

Rivista bellunese di storia e cultura contemporanea



## Bibliografia di Ferruccio Vendramini dal novembre 2008 in poi

Gigi Corazzol

*Gigi Corazzol, Loris Santomaso e Bepi Pellegrinon (editore), hanno pubblicato e donato un fascicolo (copertina rossa, l'ho qui davanti agli occhi) quando ero ancora giornalista e direttore dell'Isbrec (2008). In questo fascicolo sono pubblicati tutti i titoli dei miei scritti. Ho avuto per i tre collaboratori un moto di simpatia e di riconoscenza, perché avevano capito che scrivere di storia locale era una delle attività che più mi legavano alla mia Belluno, "salvandomi" da altri pensieri, incertezze, sconforti.*

*Il titolo è il seguente: Scritti di Ferruccio Vendramini. 40 anni di studi e ricerche di storia bellunese (1968-2008), Belluno, novembre 2008, ediz. Nuovi Sentieri. C'è anche la fotografia di quando il sindaco Fistarol, nel 1994, mi ha consegnato il Premio S. Martino. Come fermarsi dopo? Non potevo chiudere, anche perché una serie di amici, tra cui quelli dell'Istituto storico bellunese della Resistenza e dell'Età contemporanea (Francesco Franchi, Adriana Lotto, Paola Salomon e altri ancora), quanti si occupavano di conservazione di documenti, tra cui Orietta Ceiner e Paola Reolon (Archivio storico del comune di Belluno), e la direzione dell'Archivio dello Stato di Belluno (Claudia Salvini e Silvia Miscellaeo), continuavano a favorirmi nella ricerca.*

*Allora si è radicato un "modo di vivere"; andare avanti sulla strada che mi sembrava e mi sembra ancora più confacente: oltre che riflettere sul versante "nostrano", continuare a leggere le opere altrui, a contattare chi ne sa di più in settori specifici, ad intrattenersi con persone che dirigono riviste locali (ad esempio Paolo Conte e Dino Bidda), a coinvolgere studiosi esterni nell'interesse sul Vajont, ad aggiustare i pezzi da pubblicare, ad applaudire i giovani che mostrano di avere passioni analoghe. Il collegamento con l'esterno fu allacciato spesso con i docenti di storia delle Università del Veneto, dove lavorava – sempre per fare tre soli nomi – amici come Antonio Lazzarini, Roberto Bragaglia e Maurizio Reberschak. Ogni tanto si apriva il dibattito sul valore o meno della storia locale; ma lasciamo stare questo versante accidentato.*

*Ritrovo Gigi Corazzol, mai perso di vista. Cosa ne pensava lui di quanto ho scritto dopo il 2008 nella rivista dell'Isbrec, in «Dolomiti», nell'«Archivio storico di Belluno Feltre e*

*Cadore? Credo che Corazzol sia uno dei pochi, assieme a Marco Melchiorre, che sappia scrivere di storia in modo appropriato, e abbia una conoscenza di primo piano (lo conferma anche mia moglie, Elena, che talvolta mi segue). Qui faccio immediatamente stop, perché guai se Corazzol avesse sentore di sviolate; per fortuna, sa dei sentimenti che a lui mi legano. Neppure quando sono uscito dalla direzione dell'Isbrec, per diventare uno statico "presidente onorario", ho smesso di accostarmi ai documenti. Meglio concludere: una "sana" passione può "sanare" un pezzo della tua vita, a cui dare senso. Non è poco.*

*Ferruccio Vendramini*

Ferruccio sta sempre studiando qualcosa. Mi è capitato di trovarlo nei depositi a Marisiga, nella sala di lettura dell'Archivio di Stato, di ritorno da un'intervista. Se telefoni sai che devi aspettare un momento (brevissimo). Niente cordless sulla scrivania. Gli capitò in casa e lo troverai seduto al tavolo del salotto o a quello più piccolo in camera da letto con carte aperte davanti. Vendramini è uno che in casa studia senza bisogno di uno studio allestito secondo le regole della scenografia specifica. Ottimo. L'elenco dei lavori che Ferruccio Vendramini ha pubblicato dal 2008 ad oggi è così cospicuo da lasciare a bocca aperta anche chi sa che Ferruccio sta sempre studiando qualcosa. Sono quasi una cinquantina i titoli registrati. Il numero complessivo non basta. Bisogna entrare nel merito. Si vedrà che non si tratta di una pioggerellina di recensioni, rassegne, noterelle di messa a punto. Ci sono anche queste, ma il grosso è costituito da otto libri. Ma poiché creanza esige che la presentazione dell'attività di quest'ultimo decennio non sia più lunga dell'elenco passo al sommario dei temi a cui Ferruccio si è dedicato.

Al primo posto viene la storia delle comunità del territorio bellunese. Longarone *in primis*, in una prospettiva plurisecolare. Si parte con il '500. L'interesse è globale. Oltre alle istituzioni vengono analizzate e descritte la vita economica, la cultura, le pratiche religiose. Per secoli Longarone fu uno dei principali snodi della commercializzazione del legname prodotto sia in Cadore che nelle vallate dell'alto pordenonese. La tragedia del Vajont è il motore che muove e raccorda tutto a sé in forza del fatto che buona parte delle testimonianze fisiche di quelle vicende, dal paese al paesaggio, con le strade, i ponti, le sistemazioni colturali sono stati spazzati via con gli abitanti. L'esperienza longaronese influenza il modo con cui Vendramini riprende un altro suo tema di tempi lontani, quello dell'assetto istituzionale delle comunità rurali. L'impostazione del libro sulla storia di Limana è un buon esempio di questo allargamento di prospettive. Alla medesima esigenza di allargare la riflessione sulla storia delle comunità alpine risponde qualcuna delle sue recensioni, come quella per esempio al libro di Roberto Bragaglia.

L'altro grande centro di interessi è la storia della scuola bellunese, particolarmente quella elementare tra '800 e '900. Oltre un quadro di insieme delle sue condizioni a cavallo dei due secoli, Vendramini arricchisce la sua galleria di ritratti di figure eminenti di spicco. Ad Angelo Volpe si affiancano don Antonio Sperti,

Francesco Gazzetti, Pierina Boranga. A questi nomi aggiungerei quello di Carlo Zasso. Il suo impegno per il miglioramento dell'agricoltura e della frutticoltura bellunese può essere considerato pedagogia di prima qualità. Lo stesso vale per Rodolfo Protti e le raccolte artistiche cittadine. L'attenzione a questi temi lo ha portato a riconsiderare alcune personalità rappresentative del notabilato bellunese (tra possidenza e professioni) attive tra Ottocento e Novecento, anche qui non solo approfondendo e articolando temi che avevano già dato risultati significativi in opere dei passati decenni, ma raffinando, sfumando i criteri di giudizio. Un mutato spirito pubblico combinato ad una conoscenza sempre più fine delle vicende della società bellunese gli ha dettato pagine di apprezzamento per quanti, quali che fossero la loro estrazione sociale e le loro convinzioni politiche, abbiano inciso in modo positivo nella realtà cittadina.

Vendramini peraltro è rimasto fedele ai suoi interessi per la storia del movimento operaio e della Resistenza. Una fedeltà vigile, come testimonia la sua netta presa di distanza delle tesi proposte da un libro del 2009 di Sandro Fontana. Vale la pena di notare come anche in questi casi Vendramini preferisca evitare modalità forensi. Per reagire ai giudizi liquidatori della Resistenza che periodicamente vengono riproposti nelle occasioni più varie ha preferito far parlare i testimoni. A proposito della distruzione di Barcis abbiamo quella di Tersilla Paulon di Arcola, Val Cellina. La copertina del numero 98 di «Protagonisti» offre un adolescente che imbraccia una chitarra seduto a cavallo di una balastra. Si chiamava Terenzio Baldovin. Era nato a Lozzo nel 1926. Sospettato di aver preso parte all'attentato del 21 settembre 1944 ai presidi militari delle dighe di Auronzo e del Comelico alla fine di novembre del 1944 si presentò spontaneamente al comando tedesco. Fu la prima tappa di un calvario destinato a chiudersi il 3 aprile del 1945 in un campo di concentramento dipendente da quello di Flossenbürg. La storia della fase finale della sua breve vita si legge in *Tre donne cadorine prima e dopo l'Alpenvorland: ricordo di Terenzio Baldovin*. A raccontarla a Ferruccio è stata la figlia di Terenzio, Lorenzina, nata qualche mese dopo la sua morte. Da anni (o sono decenni?) Lorenzina si spende perché Lozzo ricordi ufficialmente la memoria di suo padre. Sono vari gli scritti di Vendramini di questo periodo che prendono spunto da sollecitazioni pervenutegli da eredi o parenti, accompagnate talora dalla consegna di carte di famiglia, quando non da archivi privati veri e propri. Questa sua disponibilità mi sembra che abbia legami profondi con un'altra caratteristica comune a vari suoi contributi recenti: quella di attingere ai propri ricordi. Ci ritornerò nel finale.

A godere dell'attenzione degli storici sono gruppi, associazioni, istituti dotati, appunto, di una storia precisa e ben segnata. Salvo che la vita di una città non è fatta solo di parabole di successo. Quanti di noi vecchi non hanno in mente iniziative, gruppi politici, case editrici, riviste, società sportive, cori, gallerie d'arte, cineforum, circoli ricreativi, pratiche devozionali che nati sull'onda di un entusiasmo subitaneo hanno finito per durare lo spazio di un mattino o trascinando una

vita stentata. Fossero nate da energie e aspirazioni locali, o che si proponessero come articolazioni di progetti di più ampia scala, esaurita la prima fiammata si spegnevano, a volte senza nemmeno un breve fumigare. Una storia sociale delle piccole città che sia attenta solo ai successi è monca. Insufficienze (di ogni tipo), velleità, aspirazioni più generose che lungimiranti, sconfitte fanno parte a pieno titolo di quella storia. Vendramini ce lo ricorda attraverso le vicende di un paio di comitati che ebbero vita brevissima e praticamente non lasciarono nemmeno un archivio. È anche attraverso l'inventario di ciò che non è riuscito ad attecchire che può trarre alimento una riflessione sul perché siamo quel che siamo.

Dal punto di vista formale gli scritti (e brevi e lunghi) di quest'ultima stagione cercano un equilibrio difficile tra effusione e laconicità. Una quadratura del cerchio, direte voi. L'effusione riguarda l'offerta di documenti. Ne troverete d'ogni sorte, da quelli amministrativi a quelli personali. A volte molto lunghi. La stringatezza è la regola cui è chiamata a tenersi, salvo qualche passo di natura memoriale, la voce dello storiografo. Questa doppia consegna è frutto della indisponibilità a dar fuori sintesi razzenti, a storie che, come si dice con una metafora sciagurata, siano "grandi affreschi" (di facile smercio). Per Vendramini il passato lo si deve maneggiare con la stessa finezza, con la medesima discrezione con cui l'uomo di giudizio tratta le cose presenti. Numerosi articoli, proprio grazie all'abbondanza della documentazione offerta, sono di fatto altrettante schede di una futura guida *sui generis*, dei fondi archivistici relativi all'Otto e Novecento presenti a Belluno. Perché *sui generis*? Perché mi pare che le motivazioni della sua prodigiosa operosità siano assai più etico-politiche che archivistiche. A restringerle in un motto potrebbe essere questo. Meglio conosci il passato, specie quello più vicino a noi, a cui capita sempre di essere il più negletto, meglio saprai scegliere cosa convenga fare qui e ora. Un motto buono per i cittadini come per i decisori.

Dicevo di un non infrequente ricorso a memorie personali. Alcune molto vive come le note sulla sua infanzia a Borgo Pra. Altre più intime e dolenti. Imi è un acronimo dai mille svolgimenti. Quello che interessa a Vendramini recita *Internati militari italiani*. Si è occupato dell'Imi grazie al diario che suo padre tenne per quasi due anni nel corso di una prigionia che fu un andirivieni dalla Francia alla Germania, attraverso il Belgio, l'Olanda. Una prigionia da cui uscì vivo ma segnato nel profondo. Morì a soli 49 anni, nel 1959.

«L'analisi storica può concatenare i fatti, ma il "vissuto" è altra cosa.» Sono parole che Vendramini ha scritto nel 2016. Ragioniamoci su. L'analisi storica, vale a dire la concatenazione (sempre congetturale) di frammenti sparsi, quando si confronta con la pienezza esplosiva dell'esperienza denuncia tutte la gracilità di un organismo che non c'è rigore di metodo che valga a compensare. Il vissuto se ne infischia dei documenti. Gli basta la memoria. Se gli succede di depositarsi su una carta, (una lettera, una cartolina, una pagina di diario) esprimerà da sé solo un'energia di cui buste e buste di documenti standard non saranno mai capaci. Avvalersi del proprio vissuto è lo stesso che fare della autobiografia? Autobiografia

è una parola ambigua. Perché si possa parlare di autobiografia a mio parere è essenziale che chi scrive pretenda per la propria vita, tutta quanta, una qualche esemplarità. Che è tutt'altro paio di maniche rispetto al riferire una vicenda personale. Usare le nostre esperienze significa potenziare la documentazione disponibile. Il personale non si contrappone al collettivo; anzi si mette al suo servizio, si sforza di servirlo meglio. A proposito di non più che notizia Vendramini una volta ha scritto che essa meritava «di essere conosciuta e non restare chiusa negli archivi». Gli archivi sfuggono alla giurisdizione di Creonte. Meglio. L'ordine di Creonte è che a nessuno sia negata la sepoltura. In questo consiste la sua attuale iniquità, nell'aver preso al suo servizio la smisurata potenza dell'oblio, a tutto cieca e sorda. Vendramini anche in questi suoi ultimi anni si è dolorosamente, inconsolabilmente opposto a questa inarrestabile cancellazione nelle pieghe del tempo di ogni vita privata e pubblica. Di qui, in storia e nella vita, la sua ribellione quieta ma irriducibile. Gettare qualche po' di luce, ove possibile. Meglio se su quelle persone che l'ordine sociale destina alla terza (e ultima) classe, quella

[...] che ccammina  
senza moccoli e ccassa in zeppertura.

Cuesti semo noantri, Crementina,  
che ccottivati a ppesce de frittura,  
sce bbutteno a la mucchia de matina<sup>1</sup>.

Vendramini, dopo cinquant'anni e passa di ricerche, ci richiama una volta di più a riflettere su una bimillenaria indicazione (molto metafisica) di economia domestica: *colligite quae superaverunt fragmenta ne pereant* (Giovanni 6.12). Poiché a null'altro che a quei frammenti, è affidata la memoria di "persone che non possono essere dimenticate". Ma basterà raccogliarli? No domande. Risparmiamo il fiato e diamoci sotto. Presto vien notte.

#### NOTA

1. Giuseppe Gioachino Belli, *I Sonetti*, 815 *Li morti de Roma*, 23 gennaio 1833

### Scritti di Ferruccio Vendramini dal 2008 ad oggi

2008

- *Associazionismo patriottico a Belluno. Reduci dalla Patrie Battaglie e Veterani del Risorgimento*, in «Archivio Storico di Belluno Feltre e Cadore», nn. 337-338, 2008, pp. 135-156, 215-235.

2009

- *La Pieve e le Regole. Longarone e Castellavazzo, una storia secolare*, Cierre, Comune di Longarone, Sommacampagna (Vr), 2009, p. 384, foto.
- *La "Carta di Regola" di Bolzano Bellunese, Gioz e Conzago*, Provincia di Belluno, Comune di Belluno e Comunità Montana, Tip. Piave, 2009, Belluno, pp. 48.
- *L'Orfanatrofio femminile "Sperti" di Belluno (1855-1975)*, in «Protagonisti», n. 97, dicembre 2009, pp. 5-50.

2010

- *Longarone "ritrovato". Dalla Repubblica di Venezia al Regno d'Italia*, Cierre, Comune di Longarone, Sommacampagna (Vr), 2010, pp. 291.
- *Tre donne cadorine prima e dopo l'Alpenvorland: ricordo di Terenzio Baldo-  
vin*, in «Protagonisti», n. 98, giugno 2010, pp. 38-54.
- *La storia contemporanea e le sue menzogne. Note e osservazioni su una recente pubblicazione*, in «Protagonisti», n. 98, giugno 2010, pp. 96-100.
- *Note sul "patriottismo" in provincia di Belluno (1866)*, in «Protagonisti», n. 99, dicembre 2010, pp. 41-57.
- *La "carta de Regola" di Visome (Pieve di Castion) del 1608*, in «Archivio Storico di Belluno Feltre e Cadore», n. 343, maggio-agosto 2010, pp. 137-152.
- *Un uomo di scuola. Il bellunese Francesco Gazzetti e l'istruzione elementare nell'Ottocento*, Cierre, Sommacampagna (Vr), 2011, pp. 314.
- *Limana, una Pieve bellunese nel Seicento. Comunità, famiglie, lavoro*, Comune di Limana, Cierre, Sommacampagna (Vr), 2010, pp. 160 con foto.

2011

- *La Fondazione pro partigiani e vittime di guerra (1945-46)*, in «Protagonisti», n. 100, giugno 2011, pp. 26-44.
- *La scuola elementare bellunese prima dell'amministrazione Zanon*, in «Protagonisti», n. 101, dicembre 2011, pp. 31-52.
- Recensione a *Ezio Antonioni. Un partigiano in Consiglio comunale. Bologna, 1965-1980*, Clueb, Bologna, in «Protagonisti», n. 101, dicembre 2011, pp. 113-115.
- *Un tumulto popolare a Limana nel 1897 per i "beni Comunali"*, in «Archivio Storico di Belluno Feltre e Cadore», n. 345, gennaio-aprile 2011, pp. 13-32.

2012

- *Federigo Cavessago, tipografo bellunese nel secondo Ottocento*, in «Archivio Storico di Belluno Feltre e Cadore», n. 348, gennaio-aprile 2012, pp. 7-36.
- *Carlo Zasso (1836-1912), amministratore e agronomo*, in «Protagonisti», n. 102 (monografico), giugno 2012, , pp. 111.
- *Libertà di espressione e manifesti pubblici. Gli anni '50 a Belluno*, in «Protagonisti», n. 103, dicembre 2012, pp. 5-19.
- Recensione a Luca Daolio, *Giuseppe Dossetti. La Storia, la Croce e la Shoah*, in «Protagonisti», n. 103, dicembre 2012, pp. 93-100.
- Ricordo di *Silvio Guarnieri un maestro*, in «Protagonisti», n. 103, dicembre 2012, pp. 118-119.

2013

- *Le "memorie" del Vajont*, in Maurizio Reberschak, *Il Grande Vajont*, Cierre, Sommacampagna (Vr), 2013, pp. 267-281.
- Recensione a *Roberto Bragaglia, Confini litigiosi. I governi del territorio della Terraferma veneta del Seicento*, in «Archivio Storico di Belluno Feltre Cadore», n. 352, maggio-agosto 2013, pp.154-157.
- *Il PCI a Belluno negli ultimi giorni della clandestinità*, in «Protagonisti», n. 104, giugno 2013, pp. 57-75.
- *Le cerimonie di Belluno per gli anniversari della vittoria nella prima guerra mondiale (1927-1929)*, in «Protagonisti», n. 105, dicembre 2013.

2014

- *Un internato in Germania. Paolo Orsini*, ristampa di interviste raccolte nel 1968, ora in Angela Maria D'Amelio, *Paolo Orsini. Dipingere per sopravvivere. Immagini dai campi di prigionia (1943-1945)*, Mediascape, Tecnostampa, Sutri (Vt), 2014.
- *Virginio Andrea Doglioni e la ripresa delle iniziative culturali a Belluno nel secondo dopoguerra*, in «Archivio Storico di Belluno Feltre e Cadore», n. 354, gennaio-giugno 2014, pp. 57-78.
- F. V. con Paola Salomon (a cura), *Mario Munaro. Una vita con la CGIL*, Isbrec, Belluno, 2014, collana «Gente (non) comune».
- *Rassegna della bibliografia sulla Resistenza bellunese (2000-2014)*, in «Protagonisti», n. 107, dicembre 2014, pp. 174-177.

2015

- *Tersilla*, in «Protagonisti», n. 109, dicembre 2015, pp. 109-120.
- *Il farmacista e il medico. Antonio Dalle Mule e Carlo Pagani, vite parallele di due bellunesi del Novecento*, Cierre, Sommacampagna (Vr), 2015, pp. 316 con foto. (È stata fotografata la presentazione del libro e, con le foto dei partecipanti, in primo luogo l'avv. Luca Dalle Mule, è stato pubblicato un altro libro, ma senza la data e l'editore).



- *Belluno 1975. Giuseppe Gaddi e Tina Merlin. Un dissenso sulla ricerca storica*, in *I tanti volti del 1943-45*, a cura di Nadia Olivieri, Santo Peli e Govani Sbordone, in «Venetica», n. 2, 2015, pp. 172-183.
- Elvio Bez, Ferruccio Vendramini, *Fame, paura, speranza. La Todt nel Longarone e dintorni (1943-45)*, Cierre, Isbrec, Belluno, 2015, pp. 288. Foto di Leandro Mereu.

## 2016

- *Mio padre era un IMI*, in «Protagonisti», n. 110, giugno 2016, pp. 63-81.
- *Angelo Ventura*, in «Protagonisti», n. 110, giugno 2016, p. 142.
- *Rodolfo Protti e il Museo civico di Belluno*, in «Archivio storico di Belluno Feltre e Cadore», n. 358, 2016, pp. 3-50.
- *La Resistenza nella zona Piave*, in Daniela Gagliani (a cura), *Fascismi e Resistenza. Saggi e testimonianze per Luciano Casali*, Viella, Roma, 2015, pp. 292-296.
- *Prima del Vajont. Per una storia di Longarone e dintorni*, Cierre, Sommacampagna (Vr), 2016, pp. 219. Il libro ha ricevuto il "Premio speciale Dolomiti Unesco", deciso dalla giuria nazionale di Leggimontagna di Tolmezzo.
- *Una lettera dai giorni della liberazione: Ponte nelle Alpi, novembre 1918*, in «Protagonisti», n. 111, dicembre 2016, pp. 84-96, con foto.
- *Appunti su Giamosa e Salce (Belluno) negli anni '80 del Cinquecento*, in «Dolomiti», n. 2, agosto 2016.
- *Pierina Boranga e il fascismo*, in «Dolomiti», n. 3, giugno 2016.
- *Rodolfo Protti, variegata figura nel panorama sociale del Bellunese*, in «Dolomiti», n. 2, 2016.

## 2017

- *Bene comune e politica: la passione di una vita, conversazione con Angelo Tanzarella* in Francesco Piero Franchi (a cura), *Matteo Fiori il cercatore di orizzonti*, Isbrec, Belluno, 2016; pp. 23-43.
- *"Non perdiamoci di vista". Matteo Fiori nello spazio dell'impegno e della solidarietà*, in Francesco Piero Franchi (a cura), *Matteo Fiori il cercatore di orizzonti*, Isbrec, Belluno, 2016; pp. 61-90.
- *L'Associazione giovanile "Nuova Resistenza" a Belluno*, in «Protagonisti», n. 112, giugno 2017, pp. 24-54.
- *Scuole elementari e scolari di Borgo Pra di Belluno*, in «Dolomiti», n. 3, 2017, pp. 7-19.
- *Il fascismo a Belluno prima e dopo la marcia su Roma, tra violenza politica e propaganda di massa*, in Adriana Lotto (a cura), *Una provincia di montagna di fronte al fascismo. Il caso bellunese*, Isbrec, 2017, pp. 33-78.
- *La sanità difficile in montagna e il medico condotto*, in «Dolomiti», agosto 2017, n. 4.

- *Belluno 1865-1866, poco prima dell'annessione all'Italia (e un cenno ai nostri giorni)*, in «Dolomiti», 25 novembre 2017, n.5, pp. 33-47.

#### Altri scritti di Vendramini in precedenza non citati

- Den Marvin (Vendramini), *Dalla Provincia. Liriche*, Tip. Germano Somavilla, Belluno, 1954.
- *Suolo e viabilità*, in *Atti del convegno economico agordino, febbraio 1972*, introduzione di Giovanna Turchetto, Topolito-offset Agordina, Agordo, 1972, pp. 13-16.
- *Francesco Pellegrini e la cultura storica veneta e bellunese*, in P. Pellegrini (a cura), *Francesco Pellegrini. Storico, educatore, sacerdote (1826-1903)*, Atti del convegno, Belluno 27 novembre 2003, Belluno, 2004, 1-67.
- Barbara D'Inca e Ferruccio Vendramini, (a cura), *Cent'anni in Cooperativa: Polpet 1904-2004*, Società Coop. Polpet, Tip. Dbs, Rasai, 2004.